



CONDIVISIONE

l'icona: IL PANE

La quinta ed ultima icona è quella del *Pane*, chiaro riferimento all'Eucaristia. Nel suo donarsi a noi come Cibo di salvezza, Gesù ci coinvolge nella carità verso i fratelli e le sorelle più bisognosi. Spezzare il Pane eucaristico con i fratelli più poveri è una necessità assoluta per riconoscere Cristo vivo in mezzo a noi e testimoniare la sua misericordia al mondo intero. Per questo ogni discepolo di Gesù è chiamato a **CONDIVIDERE** la propria vita, per realizzare già da ora il regno di Dio.



ASCOLTIAMO LA PAROLA

(Mt 14, 13-21)

Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. ¹⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. ¹⁵Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: “Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare”. ¹⁶Ma Gesù disse loro: “Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare”. ¹⁷Gli risposero: “Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!”. ¹⁸Ed egli disse: “Portatemeli qui”. ¹⁹E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. ²⁰Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. ²¹Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

CONSIDERAZIONI

- “Il ricordo della moltiplicazione dei pani (...) ci è rimasto nel cuore come il vangelo della sproporzione (...) Una sproporzione al di là di ogni calcolo umano (...). Ci fu sovrabbondanza: tutti mangiarono a sazietà. Fino allo spreco: gli avanzi vennero raccolti in dodici ceste. Uno spreco in cui nulla però andò perso, a differenza degli scandalosi sprechi cui sono avvezzi taluni ricchi e famosi”. Sono le parole dell'allora cardinale Bergoglio, pronunciate a Buenos Aires in occasione della festa del *Corpus Domini* di qualche anno fa (giugno 2001). (*Il Dio*

che ci nutre, Emi, Bologna 2015, p. 17). La “**sproporzione**” di Dio è realistica e realizzabile perché guarda ad un’altra logica, quella della **condivisione**; “guarda al calore del pane, che invita a essere spezzato e non alla freddezza del denaro, che cerca la solitudine dei depositi bancari”. (Ibid., p. 18). La Parola che si fa Pane ribalta le logiche economiche che suggeriscono ai discepoli di acquistare il cibo, per rimettere al centro la dimensione del dono e della condivisione fraterna.

- In Cristo siamo chiamati a sentirci partecipi dell’unico Corpo che è la Chiesa e a mettere in atto **strategie che trasformino le condizioni** dei fratelli più poveri, agendo anche sulle leve economiche e strutturali che oggi determinano tante realtà di ingiustizia. Davvero si tratta di una **logica di vita nuova** non affatto astratta ma capace di generare nuove istanze di solidarietà e di partecipazione a livello sociale, economico e politico.
- Il Signore ci accoglie nelle nostre fragilità, nei contesti di povertà e di miseria che ci riguardano ad ogni latitudine; è da lì che vuole ripartire *con noi*, nel suo Amore condiviso e “spezzato” *con i fratelli*, ma occorre consegnargli “i pani e i pesci” della nostra piccolezza perché egli possa trasformarli in Pane che sazia il mondo. Il **servizio ai più poveri** nasce perciò dal consegnarci alla misericordia di Dio, dall’ascolto della sua Parola che ci rende attenti alle esigenze di chi soffre e responsabili dei cambiamenti sociali.

Divisioni e conflitti nella nostra comunità impediscono la testimonianza e il servizio a favore dei più poveri. Nel tempo di **Pasqua** e **Pentecoste**, impegniamoci a vivere nello Spirito del Risorto come donne e uomini “nuovi”, a mantenere salda la comunione tra noi nell’ascolto della Parola e nella preghiera.

Vi proponiamo una scheda di riflessione e impegno disponibile sul nostro sito:

www.famiglie.missioitalia.it

TESTIMONIANZA

Grazia Le Mura, di origine catanese, è una missionaria laica impegnata da qualche anno in Burkina Faso nell'assistenza a bambini e ragazze -madri, per conto dell'associazione "Tante mani per...uno sviluppo solidale". Quella a seguire è una breve riflessione tratta da una sua lettera. La condivisione della vita, a fianco dei poveri, in nome del Vangelo, non può lasciarci indifferenti.

36

CONDIVISIONE

Vivo a Bobo Dioulasso (Burkina Faso) in un Centro di accoglienza per ragazze-madri e bambini in difficoltà (...) Non si è missionari solo quando si parte per terre lontane, ma quando si sviluppa e si vive fino in fondo l'apertura e la predisposizione al dialogo con ogni uomo e con tutto l'uomo, nello stile dell'accoglienza e della solidarietà, della condivisione e della promozione. (...)

Nella mia vita missionaria ho sperimentato tante volte che "essere missionari" (si "è" missionari, non si "fa" il missionario!) significa saper prendere posizione davanti alle proposte "non evangeliche" del mondo contemporaneo. In altri termini, significa remare contro corrente e contrastare intelligentemente la mentalità imperante che vive l'indifferenza per paura di perdere agi e comodità. Contrastare la mentalità corrente non significa essere "contro" lo sviluppo sociale e tecnologico, ma pensare un "modo nuovo" di "fare sviluppo". Uno sviluppo sostenibile per tutti gli uomini e le donne di ogni contesto sociale, in ogni angolo della terra, per tutto il mondo. Uno sviluppo che non aggredisce la vita, né la natura, né l'ambiente, e che si concretizza in alcune scelte concrete: fame zero, salute e lavoro per tutti, istruzione ad ognuno, diritti e vita dignitosa a ciascuno, abitazioni salubri e opportunità di futuro. Una sana "economia dello sviluppo" dovrebbe basarsi ovunque sull'averne il giusto per vivere, non sull'accumulare ad oltranza.

In questi anni di vita ed esperienza missionaria, ho scoperto che l'impegno a far sì che ognuno abbia il necessario per vivere e a "pari opportunità" nella vita non è un atto volontario di carità, ma un atto doveroso di giustizia. In questo atto di giustizia s'inscrive, a mio parere, la proposta di "stili di vita" che testimonino la scelta preferenziale dei poveri, la sobrietà, la trasparenza etica. Per scelta preferenziale dei poveri intendo "stare" con i poveri, più che "fare" qualcosa per i poveri; per sobrietà intendo la capacità di distinguere il necessario dall'utile e dal superfluo; per trasparenza etica intendo operare delle scelte di vita in sintonia e in armonia con i valori che professiamo.

"Essere missionari", allora, in qualsiasi latitudine del mondo, non significa "andare per fare qualcosa" ma "andare per stare con qualcuno". Non portare pacchetti preconfezionati, ma risvegliare le potenzialità insite in ogni popolo. Risvegliare le potenzialità è certamente molto più difficile che esportare progetti, perché si tratta di attendere i tempi dell'altro.

Quando con fatica sono riuscita ad aiutare una ragazza-madre ad analizzare la sua situazione e a decidere le soluzioni da adottare per migliorare la sua vita, ho sentito di aver aggiunto un importante “mattoncino” nella costruzione dell'autonomia di quella ragazza (...). È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro.

Tratto da “*Non fare per*”, ma “*stare con*”, lettera di Grazia Le Mura, in *Posta dei missionari*, a cura di C. Pellicci, *Popoli e Missione*, dicembre 2013, pp. 49-51.

... PER LA CONDIVISIONE

- Cosa occorre cambiare nella nostra vita familiare per poterci impegnare di più in una solidarietà umile, disinteressata e ispirata dal Pane di vita?
- Quali fattori riteniamo portino ad agiarsi ad un cristianesimo “più confortevole”, meno impegnato e coinvolto con i più poveri? Come superarli?



**In cammino,
pellegrini
della Misericordia**

PER GLI IMPEGNI DI GRUPPO

A conclusione del presente sussidio rinnoviamo l'augurio, gli uni per gli altri, di realizzare un reale cambiamento nei nostri stili di vita contemplando nel volto del povero il Volto di Cristo, Volto di Misericordia. Riflettiamo ancora su quanto indicato da papa Francesco nella Bolla di indizione di quest'anno giubilare, Misericordiae Vultus (MV).

“Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. « Dio è amore » (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero”.

MV, n. 8

- Come comunità, quali gesti concreti stiamo compiendo per riavvicinare quanti si sentono abbandonati da Dio e ci chiedono di essere aiutati a rincontrare Gesù ?
- In quest’anno giubilare, esaminando la nostra coscienza, come ci stiamo lasciando trasformare dalla Parola perché si rafforzi in noi la condivisione con i fratelli più poveri?